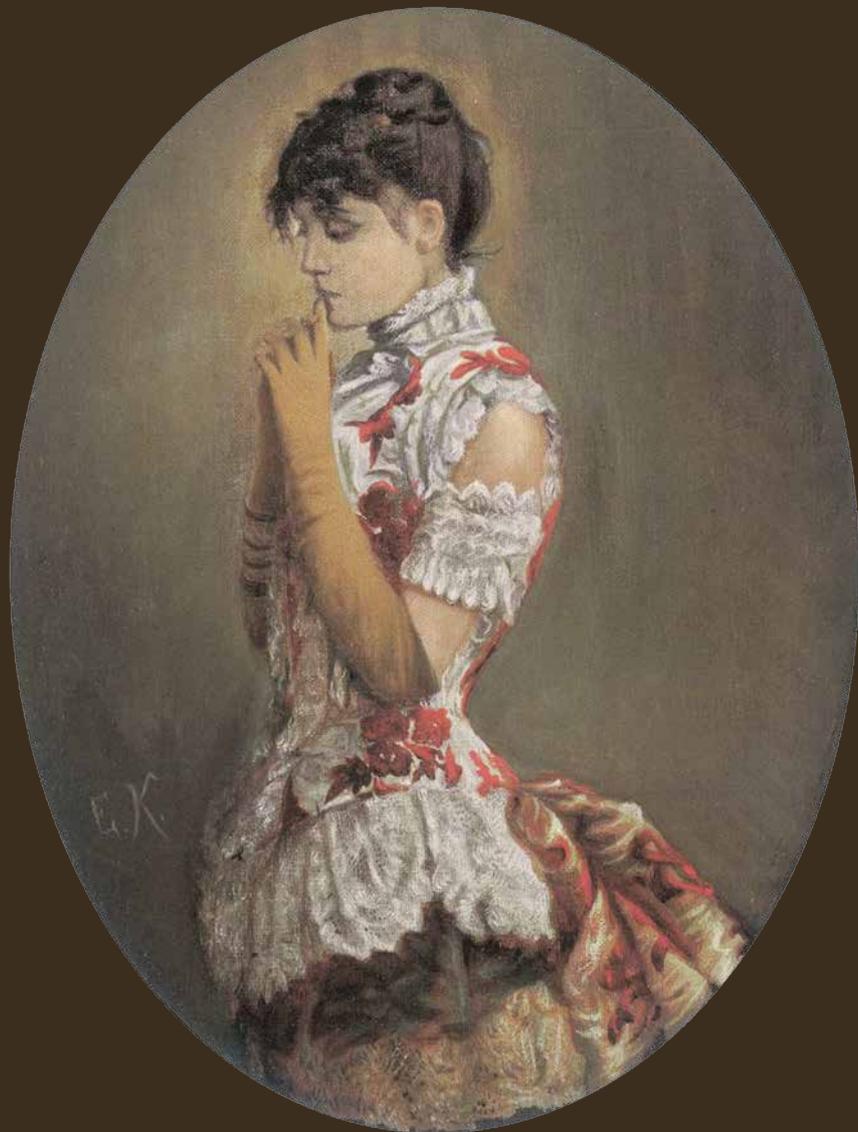


A TAVOLA CON... ELEONORA DUSE

vita, relazioni, successi e solitudini della “Divina” attrice
nel centenario della sua morte



Sacile, 14-27 giugno 2024

ideazione progetto e coordinamento artistico-organizzativo
Chiara Mutton

in collaborazione con
Accademia Italiana della Cucina – Delegazione di Pordenone
con un ringraziamento particolare alla Delegata Cristina Sist

progetto promosso da



con il patrocinio e il contributo di



con il sostegno di



in collaborazione con



Sa(:)le



Ada Negri
Chiesa di Sant'Anna
(1939)

Verde è il sagrato dinanzi alla chiesetta che accolse
te con la tua stanchezza, fra i dolci colli d'Asolo.
Qui sosto; e mi sei viva in ogni filo d'erba.
Dove il fulgore, il clamore, il vento selvaggio di gloria?
Trovo, di te, quest'erba: a guardia, due nei cipressi:
e nella chiesa l'angolo in cui pregasti, celando
entro le mani il volto per non mostrar che piangevi.
Così tutto passa, e non resta che questo silenzio. Sui colli
tramonta il sole: stanotte splenderà l'Orsa: all'alba,
quando Sant'Anna chiama le donne a Messa prima,
l'erba del tuo sagrato sarà fresca e lucente di guazza.

A. Negri, *Chiesa di Sant'Anna*,
in «Almanacco della donna italiana», Annata 1939, p. 119.
La Duse conservava nella sua casa di Asolo parecchi volumi
di Ada Negri (1870-1945).



Non poteva mancare, nella galleria di temi e personaggi cui è stato dedicato negli anni il progetto "A Tavola con...", un omaggio alla "Divina" Eleonora Duse, colei che proprio cent'anni fa moriva, sola, in una camera d'albergo a Pittsburgh, nella sua ultima tournée, e oggi riposa nell'amata Asolo, città "dai cento orizzonti". Questa definizione del borgo incastonato nel cuore del Veneto si deve al poeta Giosuè Carducci, e proprio la poesia, insieme al teatro, hanno accompagnato tutta la vita della grande attrice, a cominciare dagli uomini che ha scelto, non senza travagli, come propri compagni di viaggio, da Arrigo Boito a Gabriele D'Annunzio, e ancora le molte penne che le hanno dedicato vibranti pagine e liriche per averla vista in palcoscenico o soltanto in fotografia, nei panni delle sue più amate eroine: *Francesca da Rimini*, *La Gioconda*, *La signora dalle camelie*, *La locandiera*, *Teresa Raquin* di Zola, la Santuzza di *Cavalleria Rusticana* del Verga, ma anche le figure dei drammaturghi più moderni, che contribuì lei stessa a far conoscere al grande pubblico, uno su tutti Henrik Ibsen (*Casa di bambola*, *Rosmersholm*, *La donna del mare*). Un impegno nel quale si ritaglia un particolare legame anche con la città e i teatri di Trieste.

Alla vita e alle relazioni più famose della Duse si ispira il progetto condiviso con l'Accademia Italiana della Cucina, per scoprire qualche inedito spunto gastronomico legato soprattutto alla tavola di Gabriele D'Annunzio, che con la Divina condivise un'appassionata, ancorché inquieta, *liaison* sentimentale e artistica dal 1894 al 1905, quando la Diva si vide preferire, per *La figlia di Iorio*, la più giovane Irma Gramatica. Uno spaccato di questa vicenda sarà offerto dagli attori Alessandra Brocadello e Carlo Bertinelli, che nel loro intermezzo teatrale *L'acqua e 'Il fuoco'* daranno vita e voce ai due protagonisti. Torna infine quest'anno anche il finale conviviale, che permette a spettatori, ospiti e artisti di ritrovarsi per scambiare le impressioni della serata e approfittare di qualche piccola degustazione a tema.

Chiara Mutton

presidente Piccolo Teatro Città di Sacile

Nato ufficialmente nel 1969, il **PICCOLO TEATRO CITTÀ DI SACILE** ha raccolto la tradizione della locale "Filodrammatica", attiva in città fin dagli inizi del Novecento. Le scelte artistiche della Compagnia hanno spaziato dai grandi classici di Pirandello, D'Annunzio, Goldoni, Shakespeare, Molière, alle migliori commedie della tradizione veneta, (Gallina, Fraccaroli, Testoni...), senza dimenticare gli autori del vaudeville e i contemporanei, da Thornton Wilder ad Aldo Nicolaj. Molti dei suoi allestimenti sono stati presentati e premiati in rassegne e festival nazionali e internazionali, complice anche il decennale gemellaggio franco-italiano con il gruppo francese de I Coragi di La Réole, con il quale ha condiviso tournée in Italia e all'estero (Francia, Belgio, Slovenia, Croazia). Oltre all'intensa attività in palcoscenico, l'Associazione promuove un vivace calendario di proposte culturali, rassegne, incontri e reading, in sinergia con altri Enti e Associazioni regionali. Dal 2021 l'Archivio storico dell'Associazione è tutelato dal Ministero della Cultura, tramite la Soprintendenza Archivistica del FVG, in quanto ritenuto "patrimonio di grande rilevanza per la storia socio-culturale del territorio".

L'ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA, Istituzione Culturale di rilevante interesse pubblico nata nel 1953 da un'idea di Orio Vergani, ha lo scopo di tutelare le tradizioni della cucina italiana, di cui promuove e favorisce il miglioramento in Italia e all'estero. La cucina è infatti una delle espressioni più profonde della cultura di un Paese: è il frutto della storia e della vita dei suoi abitanti, diversa da regione a regione, da città a città, da villaggio a villaggio. La cucina racconta chi siamo, riscopre le nostre radici, si evolve con noi, ci rappresenta al di là dei confini. La cultura della cucina è anche una delle forme espressive dell'ambiente che ci circonda, insieme al paesaggio, all'arte, a tutto ciò che crea partecipazione della persona in un contesto. È cultura attiva, frutto della tradizione e dell'innovazione e, per questo, da salvaguardare e da tramandare.



SACILE, Palazzo Ragazzoni
venerdì 14 giugno – h18.00

L'ACQUA E IL FUOCO: ELEONORA DUSE E GABRIELE D'ANNUNZIO

**La cuoca di D'Annunzio detta "Suor Intingola" e i manicaretti
amati dal poeta, già amante focoso della celebre Diva: una
storia di passione e tormento, dalla "viva voce" dei protagonisti**



LA CUOCA DI D'ANNUNZIO

*conversazione gastronomico-letteraria a cura di Maddalena Santeroni,
coautrice del libro "La cuoca di D'Annunzio. I biglietti del Vate a «Suor
Intingola». Cibi, menù, desideri e inappetENZE al Vittoriale" (Utet, 2015)*



L'ACQUA E 'IL FUOCO'

*intermezzo teatrale dedicato a Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio, a
cura di teatrOrtaet (Padova), con Alessandra Brocadello e Carlo Bertinelli*



BRINDISI CON

La Santoria Vini

DI PIERA1899

• I Vini del Friuli •



LA CUOCA DI D'ANNUNZIO

di Maddalena Santeroni

Per quasi vent'anni Gabriele d'Annunzio comunicò con la sua cuoca per mezzo di una miriade di piccoli biglietti, inviati a ogni ora del giorno e della notte. Messaggi maliziosi, coloriti e affettuosi, indirizzati da D'Annunzio (o meglio dal "Padre Priore", come spesso il poeta, nell'insolita corrispondenza, amava firmarsi) alla fedelissima Albina Lucarelli Becevello, alias "Suor Intingola": l'unica donna con cui D'Annunzio visse in assoluta sintonia – e castità – dagli anni veneziani al *buen retiro* finale nello splendido Vittoriale di Gardone Riviera.

Sono decine e decine i biglietti per Albina a cui il Vate ha affidato, in ogni momento della giornata, le sue imprevedibili richieste culinarie: costolette di vitello e frittata, cannelloni e patatine fritte, pernice fredda, biscotti e cioccolata, ma soprattutto uova sode, sicuramente l'alimento preferito da D'Annunzio, che ne andava così ghiotto da paragonarne gli effetti a quelli di una "estasi divina".

Salutista attentissimo alla forma fisica, oltre che raffinato gourmet – molto interessato alla genuinità e alla freschezza delle materie prime, ma anche a valorizzare, con intuizione estremamente moderna, i prodotti locali –, D'Annunzio alternava infatti giorni di digiuno quasi completo a scorpacciate disordinate e compulsive, spesso provocate dall'arrivo di qualche amante. Erano quelli i momenti in cui il poeta si sbizzarriva maggiormente in dettagliate disposizioni culinarie, con modi ora scherzosi e poetici ora più perentori, indirizzate alla fidata "Suor Intingola", sempre pronta a preparare sul momento elaborati menù in cui eros e cibo si combinavano in un sodalizio perfetto: ricette sorprendenti, accostamenti sontuosi e ricercati, inventivi abbinamenti anche cromatici.

A casa D'Annunzio perfino il cibo infatti «diventava fonte di piacere, di coinvolgimento emotivo di seduzione, di bellezza», come scrive Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale degli Italiani, nelle prime pagine del breve saggio che qui si presenta, scritto a quattro mani con Donatella Milani e dedicato appunto a *La cuoca di D'Annunzio* (Utet, 2015). Un libro "saporito", ricco e composito quanto una tavola imbandita, e che, con vero spirito dannunziano, può essere letto anche come un originalissimo manuale di seduzione culinaria.

MADDALENA SANTERONI vive e lavora a Roma, dove si occupa di comunicazione ed eventi. Presidente dell'Associazione Amici dell'arte moderna a Valle Giulia, ha creato ed organizza il premio "Arte: Sostantivo femminile" che si tiene in Galleria Nazionale e giunto ormai al XV anno; e il premio "Scienza Madre" (Ospedale Lazzaro Spallanzani) arrivato alla terza edizione. Ha insegnato comunicazione presso l'Accademia di Costume e Moda di Roma, scrive testi teatrali e biografie di donne che si sono distinte nel mondo della creatività. Ha scritto *La cuoca di D'Annunzio* (Torino, Utet, 2015) e *Cheese! Un mondo di selfie* (a cura di Vittorio Pavoncelli, Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2016). È autrice di reading e testi teatrali, tra cui *Lettere e ricordi di Ariel*, atto unico interpretato da Alessandro Preziosi. Nel 2010 ha collaborato alla realizzazione della nuova ala museale del Vittoriale, "D'Annunzio segreto". Ama il cinema, l'arte e cucinare non necessariamente in questo ordine.



L'ACQUA E 'IL FUOCO'

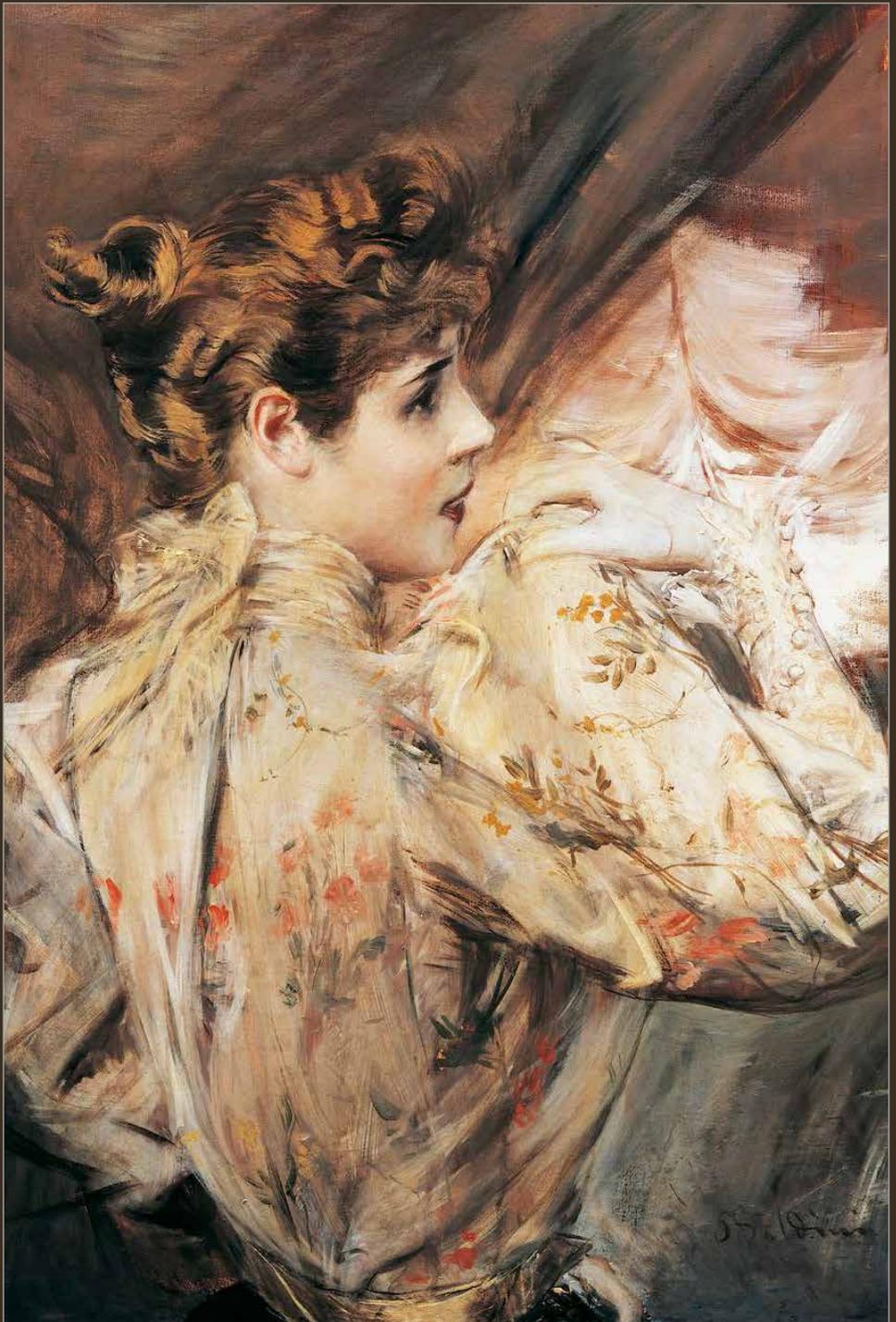
Gli attori di teatrOrtaet mettono in scena tutta la suggestione e il fascino dello straordinario sodalizio Duse – D'Annunzio, un rapporto che unì, passionalmente ed artisticamente, due delle più grandi personalità della cultura italiana *fin de siècle*.

Lo spettacolo rievoca un amore immortale nella sua straordinaria dimensione "teatrale". Lo stesso D'Annunzio fu consapevole della necessità di raccontare e mitizzare il suo rapporto con la Duse attraverso il romanzo-scandalo *Il fuoco*, una narrazione irriverente e sfacciata che venne accusata di recare oltraggio all'Attrice, ma che la stessa Duse difese.

Spenti e dimenticati ormai tutti i clamori, *L'Acqua e 'Il Fuoco'* si presenta come uno spettacolo fatto di citazioni biografiche, poetiche ed epistolari, che rievocano l'intimità e l'energia vitale di questa straripante passione: dal travolgente inizio agli anni d'oro vissuti tra le colline fiesolane, dai primi tradimenti alle sofferenze dell'abbandono, fino al drammatico epilogo con l'annuncio al Poeta della morte improvvisa dell'Attrice durante una tournée negli Stati Uniti.

CARLO BERTINELLI – autore, regista, attore – e **ALESSANDRA BROCADELLO** – attrice, teatroterapeuta, psicologa – sono le due colonne su cui poggia **TEATRORTAET**. L'Associazione culturale fondata nel 2004 produce spettacoli teatrali nati dall'incontro fecondo fra tradizione e ricerca teatrale. Nel gioco di simmetrie e di rimandi alla base del nome teatrOrtaet (teatro riscritto in forma speculare con al centro la O maiuscola), Carlo Bertinelli costituisce l'elemento proveniente dal teatro di tradizione, mentre Alessandra Brocadello quello proveniente dal teatro di ricerca. Autore iscritto alla SIAE dai primi anni Ottanta (con all'attivo numerosi testi rappresentati), Carlo Bertinelli ha ottenuto diversi riconoscimenti come regista e ha lavorato per una quindicina d'anni al Teatro Verdi di Padova, prima per Venetoteatro, poi per il Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni" (in qualità di addetto stampa e responsabile delle attività culturali).

Alessandra Brocadello compie il proprio cammino artistico in bilico tra psicologia e teatro; lega i propri esordi al teatro di ricerca studiando le tecniche corporee dell'attore, senza disdegnare di approfondire il lavoro sulla voce, attraverso dizione, logopedia e canto.



SACILE, Palazzo Ragazzoni
giovedì 27 giugno – h18.00

LA DUSE A TRIESTE E ALTRE STORIE DELLA “DIVINA”

Un ritratto che fa emergere particolari forse poco noti della Divina, come i rapporti con la città e i teatri di Trieste o il suo patriottismo nella Grande Guerra, fino all’ultimo rifugio di Asoło



LA “DIVINA” ELEONORA DUSE

conversazione teatrale a cura di Paolo Quazzolo, professore associato di Storia del Teatro all’Università di Trieste, ricercatore e curatore editoriale di testi e saggi di drammaturgia



IL PARROZZO D’ABRUZZO, DOLCE PREDILETTO DAL VATE

presentazione della ricetta e degustazione a cura del maestro pasticcere Flavio Bressan del laboratorio artigianale Quintessenza Friuli



BRINDISI CON

La Santoria Vini

DI PIERA1899

• I Vini del Friuli •



LA “DIVINA” ELEONORA DUSE

di Paolo Quazzolo

Il 21 aprile del 1924, in un albergo di Pittsburgh, ove era giunta per tenere alcune recite, moriva la “Divina” Eleonora Duse. Ricordata tra le attrici più grandi nella storia del teatro, la Duse ebbe una carriera internazionale: recitò, sempre in lingua italiana, in tutta Europa, in Russia e in America, facendo conoscere ovunque la propria arte e il nome del nostro Paese. Patriota convinta, nel corso della prima guerra mondiale aveva assistito i nostri soldati, spesso recandosi al fronte non per recitare, ma per offrire il suo conforto a coloro che soffrivano. Sin dagli esordi della sua luminosa carriera, la Duse ha avuto un rapporto privilegiato con Trieste, città nella quale si recava molto spesso sia perché qui aveva numerosi amici – come l’intellettuale Silvio Benco – sia perché il pubblico di questa città, al tempo appartenente all’Impero Austro-ungarico, possedeva una cultura diversa rispetto a quello italiano. Non a caso la Duse scelse di proporre proprio qui alcune “chicche” del suo repertorio e di far debuttare sul palcoscenico del Teatro Verdi quello che sarebbe stato l’ultimo spettacolo della sua carriera: *Spettri* di Henrik Ibsen. La Divina Eleonora riposa ad Asolo, cittadina da lei scelta quale ritiro degli gli ultimi anni: adempiendo alle sue volontà, la tomba è rivolta al Monte Grappa, «per amore dell’Italia e dei suoi soldati».

PAOLO QUAZZOLO è professore associato di Storia del Teatro presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Trieste. Nell’ambito della ricerca si occupa di problematiche inerenti il teatro dell’Ottocento e del Novecento, con particolare riguardo alla nascita della regia, ai rapporti fra teatro e società di massa e alla produzione drammaturgica degli ultimi cinquant’anni. Studia inoltre il teatro del Settecento, in particolare l’opera di Carlo Goldoni, collaborando all’Edizione Nazionale delle opere. Ha recentemente vinto, quale coordinatore nazionale, un progetto PRIN per una ricerca dal titolo *Teatri all’aperto in Italia*. Dirige un gruppo di ricerca “I Letteraturisti”, che si occupa della rilettura dello spazio urbano in chiave letterario-performativa. Tra le sue pubblicazioni *Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Quarant’anni di storia attraverso i repertori*, Trieste, Edizioni Ricerche (1995), *Il teatro della poesia. Francesco Macedonio, regia e spettacoli*, Trieste, Teatro Stabile “La Contrada” (1998), *Delitti in palcoscenico. La commedia poliziesca italiana dal 1927 al 1954*, Udine, Campanotto (2000), Giorgio Strehler *Mémoires. Sceneggiature per l’originale televisivo sulla vita di Carlo Goldoni*, a cura di Paolo Quazzolo, Venezia, Marsilio (2013), *Il teatro Filodrammatico nella Venezia Giulia*, Trieste, Hammerle (2014), *Conoscere il teatro*, Venezia, Marsilio (2014). Ha inoltre curato l’edizione di tutto il *Teatro* di Fulvio Tomizza che contiene anche alcuni inediti (Spoleto, Editoria&Spettacolo, 2019), e le monografie *Trieste e il caso Ibsen* (Venezia, Marsilio, 2020) e *Il teatro espressionista* (Roma, Carocci, 2023).



Dice Dante che là da Pagliacozzo,
ove sen' arme vinse il vecchio Alardo,
Carradino altre vinto quel leccardo
se abbuto avessi u sbergo di parozzo.

Sabote d'Annunzio
parozzano

21. VII. 1927.

IL PARROZZO D'ABRUZZO, DOLCE PREDILETTO DAL VATE

*È tante bbone 'stu parrozze nóve
Che pare na pazzie de San Ciatté
Chiavesse messe a 'su gran forne tè
La terre lòavurate da lu bbove,
la terra grasse e luistre che se còce,
chiù tonne de 'na provole, a 'su foche
gientile, e che duvente a poche a poche
chiù doce de qualunquea cosa ddóce.
Benedette D'Amiche e San Ciutté!...
Gabriele*

È tanto buono questo parrozzo nuovo
che sembra una pazzia di San Cetto
che abbia messo in questo tuo gran forno
la terra lavorata dal bue
la terra grassa e lucente che si cuoce
più tonda di una provola su questo fuoco
gentile, e che diventa a poco a poco
più dolce di qualunque cosa dolce.
Siano benedetti D'Amico e San Cetto!...
Gabriele

Era il 1926 quando Gabriele D'Annunzio inviava questo madrigale a Luigi D'Amico, titolare della omonima pasticceria di Pescara, per ringraziarlo del dono del Parrozzo e per glorificare quest'ultimo come "il più dolce di qualsiasi cosa dolce". D'Amico aveva colpito nel segno quando aveva pensato di scrivere al Vate omaggiandolo di questa sua nuova creazione, facendo leva sul forte legame del poeta con la sua terra di origine e sui ricordi che tanto aveva cari.

«Illustre Maestro questo Parrozzo – il Pan Rozzo d'Abruzzo – vi viene da me offerto con un piccolo nome legato alla vostra e mia giovinezza... ho voluto unire queste due offerte – il ricordo e... il dolce – perché conosco il valore di certi ricordi per l'anima vostra».

Al contrario di quanto comunemente si crede, D'Amico inviò il dolce al Vate non perché gli desse un nome, ma per ricevere una sorta di *imprimatur*. Per la creazione del Parrozzo, infatti, il pasticcere si era ispirato a un pane rustico, detto *pane rozzo*, che veniva preparato dai contadini abruzzesi con farina di mais (contrapposto a quello preparato con la farina di grano e riservato alla tavola dei signori), di forma emisferica e cotto nel forno a legna. Per mantenerne inalterati la forma e i colori, D'Amico aveva riprodotto il giallo del granoturco con quello delle uova, alle quali aveva aggiunto la farina di mandorle per evidenziare la ruvidezza del pane; per rendere poi la bruciacchiatura tipica della cottura a legna, lo aveva ricoperto con del finissimo cioccolato.

L'idea ebbe successo e D'Annunzio contribuì, come già aveva fatto in precedenza con altri prodotti, ad accrescerne la fama, tanto che un suo scritto si trova ancora oggi stampato sulla carta della confezione. Il Parrozzo fu presente sulle tavole di artisti, letterati, politici, gerarchi, dei Reali d'Europa e persino su quella del sommo Pontefice.

Il Laboratorio artigianale **QUINTESSENZA FRIULI** nasce a Brugnera, in provincia di Pordenone, e negli anni consolida la propria immagine basata su credibilità e affidabilità, promettendo di offrire sempre prodotti fortemente legati al territorio e alla tradizione artigianale italiana, nonché friulana. La figura chiave del laboratorio è **FLAVIO BRESSAN**, maestro pasticcere dalla grande creatività, che, supportato da uno staff qualificato, lavora esprimendo un forte talento e ispirandosi alla stagionalità dei prodotti, in modo etico, tradizionale, ma seguendo sempre il flusso dell'innovazione.

Tutta la competenza maturata in due decenni di esperienza è poi messa a disposizione sul territorio anche tramite corsi di pasticceria rivolti al pubblico.



ELEONORA DUSE (1858-1924)

La sera del 20 aprile di cent'anni fa il pubblico di Pittsburgh la applaude per l'ultima volta: minata dalla tubercolosi che la affligge da anni, aggredita da una polmonite causata dalla fatica dell'estenuante tournée americana e dal freddo, lunedì 21 aprile 1924, nel letto della sua camera d'albergo, muore Eleonora Duse, "la Divina".

Se con lei si chiude una pagina gloriosa del teatro, quella dei furori romantici e della gestualità estenuata, è proprio con lei che nasce il modello – modernissimo – dell'attrice contemporanea, tesa a portare in scena la naturalezza, l'empatia, la sobrietà della voce e del corpo.

Proprio quell'Eleonora venerata e sfruttata da Gabriele d'Annunzio per anni, è il suo contrario nell'arte e nella tecnica; tanto è vero che nel suo più autentico repertorio si affaccia Henrik Ibsen dopo i primi successi giovanili legati al naturalismo di Zola e Verga o alla passionalità di Arrigo Boito e degli Scapigliati. Nella generazione dei miti teatrali come Sarah Bernhardt (la sua grande rivale) ed Ermete Zacconi (il suo grande amico), Eleonora Duse si staglia con una personalità e un'originalità che già ai suoi tempi fecero dire al critico Hermann Bahr: «è lei la più grande attrice del mondo».

Nata a Vigevano il 3 ottobre 1858 da una famiglia di teatranti girovaghi, Eleonora Giulia Amalia Duse aveva sangue veneto, essendo i genitori di Chioggia, e quella terra le rimase sempre nel cuore fino a trovare la sua vera casa ad Asolo già nel 1920, dove volle poi essere sepolta quattro anni dopo.

Ancora piccolissima debutta con i genitori nella parte di Cosetta in una riduzione de *I miserabili*. A dodici anni rimpiazza la madre come protagonista nella *Francesca da Rimini* e, appena ventenne, debutta con una sua compagnia insieme a Giacinta Pezzana ottenendo il successo con *Teresa Raquin* da Emile Zola.

È già capocomico nello spirito, ma non disdegna le collaborazioni con artisti che ritiene del suo calibro e per questo si associa alla compagnia semistabile di Cesare Rossi a Torino. Grazie a un'abile scelta di testi amati dal pubblico borghese degli anni '80 del secolo (in particolare Sardou e Dumas figlio) diventa presto una beniamina del pubblico, venerata dai critici per la sobrietà del gesto e idolatrata dagli spettatori per la bellezza schiva ed elegante.

In realtà – osserva la critica – il suo modo di leggere gli autori che porta in scena va interpretato al contrario: non si rispecchia nei suoi personaggi, bensì ne smonta dall'interno le fragilità mettendo in luce una società borghese delle apparenze e della grettezza in cui non si riconosce. Non a caso vanterà tra le sue amicizie donne come Sibilla Aleramo, Matilde Serao, Isadora Duncan, la giovanissima Irma Gramatica che vorrà in compagnia ma che le riserverà uno dei più acuti dolori quando Gabriele D'Annunzio vorrà proprio la giovane attrice come protagonista de *La figlia di Iorio* al teatro Lirico di Milano nel 1904.

A quella data Eleonora Duse è l'incontrastata regina del teatro moderno, applaudita in tutto il mondo nonostante rifiuti di recitare in un'altra lingua che l'italiano. Ma la sua intensità espressiva, la naturalezza dello sguardo (non si truccava mai per il palcoscenico), la passione con cui si donava alle sue eroine la facevano capire dall'Egitto a Parigi, da Londra agli Stati Uniti.

Minuta nel fisico (appena 165 centimetri che in scena sembravano però ingigantirne la statura), capace di alternare la proverbiale sobrietà con atteggiamenti da “divina” e da diva, Eleonora sfuggì a lungo la mondanità finché nel 1894 incontra a Venezia Gabriele D'Annunzio. È già stata moglie del collega Tebaldo Tarchetti da cui ha avuto la figlia Enrichetta ma che la lascerà per la più giovane Irma Gramatica; è stata la focosa musa di Arrigo Boito che ricorderà sempre come “il filo rosso della mia esistenza”, ma di fronte al Vate non sa sottrarsi e dividerà con lui successi ed eccessi fino al 1904 quando dichiara di essersi stancata di pagare i debiti per il suo irrequieto compagno d'arte che pure le ha dedicato *La città morta* e *Il fuoco*. In scena è più volte protagonista delle opere di D'Annunzio, ma non rinuncia ai suoi “cavalli di battaglia” e nel 1909 a Vienna coglie una volta di più un trionfo con *La donna del mare* di Ibsen.

In questa fase della vita Eleonora si rinchiude in sé stessa, predilige la solitudine, lascia le scene. Si incuriosisce invece al cinema dopo la visione dei film di D.W. Griffith e nel 1916 accetta, dopo molte esitazioni, di misurarsi con la nuova arte del secolo. La dirige Febo Mari in *Ceneri* che rimarrà il suo unico film. Quel successo la riporta però all'attenzione del pubblico sicché, complice la sua difficile situazione finanziaria, decide di tornare al teatro alla fine della prima guerra mondiale. Forma una nuova compagnia anche grazie all'aiuto di Ermete Zacconi e nel 1923 è di nuovo in viaggio da Londra a Vienna. L'ultima fatica, negli Stati Uniti, le sarà invece fatale. Paladina del sentimento femminile anche se lontana dal fuoco delle suffragette, solitaria nell'animo anche al vertice della fama, modernissima nella tecnica teatrale, Eleonora Duse resta anche oggi l'incontrastata Divina e solo Greta Garbo potrà in seguito fregiarsi dello stesso appellativo.

